



**cineforum**  
**arcific 2025**  
**2026**  
STAGIONE  
**61** **OMEGNA**

in collaborazione con:

**Teatro S.OM.S.**  
**e Cinema Sociale**

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

Scheda n.

**26**

(1217)

Giovedì 16 aprile 2026

## IL QUADRO RUBATO

DI PASCAL BONITZER

*Regia e sceneggiatura:* Pascal Bonitzer. *Titolo:* Le Tableau Volé. *Fotografia:* Pierre Milon. *Musica:* Alexei Aigui. *Interpreti:* Alex Lutz; André Masson; Léa Drucker; Bertina; Nora Hamzawi; Suzanne Egerman; Louise Chevillotte; Aurore; Arcadi Radeff; Martin Keller; Matthieu Lucci; Paco; Ilies Kadri; Kamel; Vincent Nemeth; Francis de Vierville; Alexandre Steiger; Henri Dambreuse; Doug Rand; Bob Wahlberg; Peter Bonke; Samson Körner. *Produzione:* Saïd Ben Saïd, Kevin Chneiweiss, SBS Productions, Pyramide Distribution. *Distribuzione italiana:* Satine Film. *Durata:* 91'. *Origine:* Francia, 2024.

**PASCAL BONITZER** – Nato a Parigi nel 1946, Pascal Bonitzer è sceneggiatore, regista e critico cinematografico francese. Come sceneggiatore ha lavorato con alcuni importanti registi francesi come Jacques Rivette, André Téchiné e Raúl Ruiz. Laureato in filosofia a Nanterre, si avvicina al cinema come teorico e critico, scrivendo sui *Cahiers du cinéma*, una delle riviste più importanti a livello mondiale, a partire dal 1969. Bonitzer è, dopo una vita di interventi sul cinema, recensioni, saggi, libri, uno dei più bravi critici transalpini. Come sceneggiatore esordisce nel 1976, adattando il libro del filosofo Michel Foucault e usando il titolo più lungo mai usato per un film (è la prima frase del libro...) *Moi, Pierre Rivière, ayant égorgé ma mère, ma sœur et mon frère* (Io, Pierre Rivière avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...), per la regia di René Allio. Collabora quindi con diversi ex colleghi dei *Cahiers*, come Pascal Kané, Jean-Louis Comolli e soprattutto André Téchiné, con il quale torna a lavorare più volte nel corso degli anni fino al 2004. Nel 1984, con *L'amore in pezzi*, inizia una fortunata e duratura collaborazione con il grande regista Jacques Rivette, insieme al quale lavora alle sue successive opere, come *La bella scontrosa* (1991) e *Chi lo sa?* (2001), fino alla morte di Rivette nel 2016. Solo nel 1996 debutta tardivamente anche come regista, ottenendo un'accoglienza lusinghiera con il suo primo lungometraggio *Encore*, con il quale vince il Premio Jean Vigo e viene candidato al Premio César per la migliore opera prima. Da regista possiamo ricordare e mettere in fila questi suoi titoli: *Piccoli tradimenti* (2003), *Alibi e sospetti* (2008), *Cherchez Hortense* (2012), *Tout de suite maintenant* (2016), *Les Envoûtés* (2019) fino a *Il quadro rubato* (*Le tableau volé*, 2024) che è il bel film di stasera. Riassunto numerico: ha scritto 48 film ed è apparso in 30 film dal 1967. Ha recitato nel film del 1978 del regista Raúl Ruiz *La vocazione sospesa*. Ha ricevuto tre nomination al premio César: miglior sceneggiatura originale per *La mia stagione preferita* (1993), miglior opera prima per *Encore* (1996) e miglior sceneggiatura originale per *Les Innocentes* (2016).

Sentiamo Bonitzer sul quadro rubato e ritrovato: «Non conoscevo personalmente il mondo delle case d'asta. Ho analizzato una ventina di interviste a persone che lavoravano nell'ambiente e da quello ho estratto questa storia che effettivamente è stata tratta da una vicenda reale. Mi interessava raccontarla per due ragioni: perché usa il tema della spogliazione dei beni, che in Francia rappresenta una questione recente ma fa parte anche del passato; e perché mi interessava il contrasto sociale molto forte che emerge dal ritrovamento del quadro, raccontato nel film tra il giovane operaio che lo scopre e tutto il mondo dei ricchi che ruota intorno alla sua scoperta e alla sua valorizzazione e commercializzazione... Il film, in qualche maniera, parla della responsabilità sotto vari punti di vista: responsabilità storica, personale, collettiva, del mondo borghese e delle diverse classi sociali. Effettivamente c'è una dimensione etica che attraversa tutti i personaggi e ciascuno di loro, a propria volta, affronta delle problematiche verso queste dimensioni. Era un argomento che mi interessava molto raccontare. Come dicevo, il film è tratto da una storia vera, però mi sono concesso anche una narrazione di finzione, soprattutto attraverso il personaggio della giovane stagista Aurore, che è frutto della mia creatività. Un personaggio per me necessario, perché serve allo spettatore ad entrare nel mondo delle case d'asta. Lei non conosce nulla di quel mondo e quindi, attraverso il suo sguardo, lo spettatore ha la possibilità di scoprire tutte le dinamiche, complicate e diverse, dell'ambiente delle case d'asta... È importante mantenere un'ironia costante, anche nei momenti più difficili. Questo è un film che tocca argomenti importanti talvolta anche, possiamo dire, tragici, ma resta, comunque, una commedia. Ci sono dei momenti che spero divertano il pubblico. Poi, finisce bene, tutti i personaggi tracciano la loro storia verso un epilogo positivo, come si confà, appunto, alla commedia. Deve far anche ridere... Quella tela dai colori funerei, un mazzo di girasoli scheletrici. Perché sì, quel quadro appeso alla spoglia parete è senza dubbio uno Schiele. Autentico, rarissimo, confiscato

dai nazisti a un collezionista ebreo, dato per perso e ritrovato là dove mai si poteva immaginare, in una casa di gente semplice, incredula di avere un simile tesoro. La pittura e il denaro come motore di narrativa sono due temi che mi affascinano. L'idea di parlare del mondo dei banditori d'aste, raramente raccontato al cinema, mi è parsa seducente. E la storia rocambolesca dello Schiele ritrovato era quasi una sceneggiatura in sé... La dirittura morale del giovane Martin non viene meno davanti all'improvvisa prospettiva di una simile fortuna. La sua scelta di non volere accampare diritti su un'opera sottratta da criminali nazisti e accontentarsi solo di una piccola quota lasciando il resto ai legittimi eredi è un segno di saggezza e onestà incomprensibili per chi del denaro ha fatto l'unico valore. Martin non vuole diventare ricco, non vuole sconvolgere la sua vita, tradire la sua classe sociale. Un po' di soldi possono aiutare, troppi possono distruggere. È saggio e perbene, è l'eroe della mia storia. Una figura morale in un mondo cinico e disonesto. Un segno di speranza, che si può resistere alla tentazione della ricchezza esagerata... L'arte ha sempre un prezzo, ma non sono gli artisti a decidere il valore delle loro opere. La mercificazione dell'arte è diventata frenetica negli ultimi due secoli, affidata a personaggi spietati, a volte corrotti, a volte mafiosi. Pensiamo al Salvator Mundi attribuito a Leonardo, venduto per 350 milioni di euro a un principe arabo dopo esser stato acquistato per 1500 dollari a New Orleans. Non è il caso del mio personaggio, André Masson punta al valore commerciale dell'opera ma la apprezza anche dal punto di vista estetico». Intervista di Giuseppina Manin, Corriere della Sera

**LA CRITICA** – Pascal Bonitzer (classe 1947!!!) è uno dei decani della sceneggiatura francese e non solo. La sua penna si è affilata, come critico, sui *Cahiers du Cinema*. Come regista ha firmato nove regie. Questo *Le tableau volé* è decisamente tra i suoi migliori film. O meglio: cade al momento giusto. Il film è “ispirato” a una storia vera, il ritrovamento/recupero di un quadro scippato dai nazisti in Austria a una famiglia ebrea, una non occasionale meschina pratica di furto e appropriazione: un'altra vicenda, simile e autentica, è stata raccontata in *Woman in Gold* di Simon Curtis, protagonista un celeberrimo ritratto di Klimt. Qui invece parliamo de *I girasoli* di Egon Schiele, rimasto per decenni nelle ignare mani di una famiglia operaia di Mulhouse. L'arguzia del regista - e uno dei motivi della riuscita di questa sapida commedia di caratteri – è quella di raccontarla parlando da una parte dell'esperto che l'ha riconosciuta per il capolavoro perduto che è, dall'altra parte, dell'encomiabile comportamento del giovane proprietario, con una elegante scrittura che lascia cadere qua e là feroci perle, punture da Autore nonché l'attenzione di fondo, tutta transalpina nella sua leggerezza, per il racconto morale. André Masson (Alex Lutz) è l'esperto rampante della casa d'Aste Scottie's. Può far di tutto per valutare e aggiudicarsi un quadro, come dice di lui - ma intendendo più in generale - una odiosa ricca signora razzista e spocchiosa: “Un battitore d'asta è come un chirurgo

estetico, bisogna fidarsi di lui”. Arrogante, ambizioso, attivo, i suoi colleghi gli sibilano “ti ammiro ma non ti stimo” e la sua stagista Aurore (Louisee Chevilotte), clamorosa mentitrice seriale, finisce col detestarlo per la sua scostante sicumera. Ma la visione de *I girasoli*, scovato assieme alla ex moglie Bertina (Lea Drucker) nel cuore della provincia ai confini con la Svizzera, così imprevedibile da suscitargli una risata incongrua (d'altra parte è il sogno della vita di ogni esperto d'arte), lo trasformerà progressivamente, così come l'incontro con il possessore, il giovane Martin (Arcadi Radeff), un operaio desideroso solo di rimanere tale e che quando scopre il suo valore, la sua provenienza infame, non ha molta voglia di specularci sopra. Qui oltre alla vicenda contano le relazioni di passaggio, le trame secondarie, gli spostamenti dell'animo, senza contare la spiegazione sui meccanismi deplorabili che spesso il mercato dell'Arte tiene celati, con collezionisti disposti a tutto per accaparrarsi il pezzo e speculatori altrettanto a gonfiarne il costo. Proprio come le operette morali che Bonitzer si è tanto divertito a creare nei decenni (prendendo a caso: *La bella scontroso*, *Tre vite una sola morte*, *I tempi che cambiano*, *Benedetta*), commedie con retrogusti filosofici. Come dice il padre della stagista (che ha la sua bella storia di passione e dissipazione alle spalle): “Che cosa è la vita? Incassare, lasciare andare, ridimensionare tutto... questa è la vita!”.

**Massimo Lastrucci, cineforum.it, 9 maggio 2025**

**VOLVERÉIS – UNA STORIA D'AMORE QUASI CLASSICA** - Ecco un bel film per finire la stagione in gloria. Ci rivedremo come succede da anni (dal 1964...) in ottobre. Giovedì prossimo, invece, toccherà a questa commedia sentimentale e originale come poche. In *Volveréis* (“Tornerai”), dopo 15 anni di vita insieme, i madrileni Ale, la regista, e Alex, l'attore, decidono di organizzare una festa per ufficializzare la separazione. Citazione da Søren Kierkegaard in “La ripetizione”: «L'amore della ripetizione è l'unico amore felice. La sua peculiarità è la beata sicurezza dell'istante». Nel film, toni tra il gioioso, l'amaro e l'ironico. Buonomore e tenerezza. «Come un matrimonio, ma al contrario». Arrivederci, ritroviamoci a ottobre, abbiamo già messo via tanti bei film. Passate una buona estate. Durata: 114’.